Anno III. - N.° 725. Trieste, Giovedì 3 Gennaio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N.° 725
Si publica due volte al giorno

Anno III. Trieste, Mercoledì 2 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 724

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'arresto del Fallaci

(Altre notizie).

FIRENZE 31 dicembre.

Siamo in grado di dare altre notizie sull'arresto del Fallaci, e ne guarentiamo la veridicità. D'altra parte il lettore avrà facilmente potuto constatare da sè che il nostro è stato ed è il più esatto e il più particolareggiato di quanti ne sono stati fin qui dai giornali italiani.

— Il Delegato — cui va data amplissima lode — il quale dispose il servizio perchè il Fallaci avesse indubbiamente a cadere nella rete, è il signor Setti della Questura di Firenze. Fu egli che si recò a Empoli, che procedette all'arresto dell'amante dell'assassino e che ottenne da lei le indicazioni, mercè le quali il malfattore è ora in mano della giustizia. L'amante è una bella donnina se bene le manchi un dente davanti, e giura e spergiura che ignorava come il Fallaci si fosse reso colpevole dell'orrendo crimine che ha commosso tutto il nostro paese. Come avevamo annunziato, il famigerato uccisore dei coniugi Monti è rimasto in Firenze fino a ieri l'altro sfidando con incredibile audacia il pericolo e sottraendosi per lungo tempo alle ricerche attivissime della polizia. Egli abitava un albergo a S. Marco Vecchio, dove aveva dato falso nome, e come non usciva presso che mai dalla sua stanza poteva reputarsi sicuro.

Ma ormai è un fatto provato che tutte le cose prima o poi si sanno, e che presto o tardi, chi s'è reso colpevole d'un detitto non riesce a passarla liscia. Così il Fallaci quando meno se lo sarebbe aspettato si è trovato in arresto e dovrà render stretto conto alla giustizia del suo spaventoso misfatto.

Ma proseguiamo.

L'altra mattina il Fallaci, dopo essersi raso accuratamente e aver tinto in nero le *polacche* e i baffi; se n'è andato pari pari alla rimessa del conosciutissimo Somigli, in Via Castellani, e ha contrattato pel nolo d'un bagher e di un cavallo. Come il proprietario non lo conosceva, così dovè lasciare per garanzia, una somma di denaro e precisamente duecento lire.

Il resto i lettori lo sanno.

Quel che non sanno di certo, si è che non è vero che l'assassino recasse con sè la ingente somma di trentamila lire. Ciò non poteva essere per il semplice motivo che di contanti egli non aveva riscosso se non lire duemila. Aveva però la ricevuta di deposito fatto dal Monti in lire trentaduemila; e un pacco di lettere di grande importanza, e lire 294 in danaro. Arrestatolo denunziò subito come suo complice, qualificandolo come suo segretario, un tal Egidio — non Ausilio — Querci, che un telegramma ci annunzia essere stato stamani catturato a Livorno. Sappiamo che ad altri arresti ha proceduto la polizia, anche nella nostra città.

Tra gli arrestati di Firenze vi sono i padroni della casa ove la madre del Fallaci serviva in qualità di domestica, certi Pollastrini, non coniugi, ma padre e figlia il primo pittore di professione, la seconda maestra di tedesco e d'inglese che fu arrestata mentre stava dando lezione.

Quantunque generalmente non si supponga in questi una complicità, pure dallo svilupparsi dell'istruzione c'è molta ragione per ritenere che si tratti di una vasta associazione di malfattori, la quale avrebbe commesso moltissimi altri delitti rimasti fin qui impuniti, non escluso forse anche quello del Venti e del Fonio di Roma.

***

Corre voce che l'arresto del Querci sia stato motivato dalle deposizioni del Fallaci medesimo, il quale l'ha denunziato come suo complice e più specialmente come l'uccisore della Monti.

Ma sembra però che questa rivelazione del Fallaci sia una vera e propria calunnia contro quel giovane, che affermasi stimato da tutti e da rispettabile famiglia.

In quanto alle lettere di cui ieri parlò il nostro corrispondente empolese, con cui il Fallaci cercava di eludere le ricerche della polizia dando ad intendere di volersi uccidere, ricopiamo poche righe d'una lettera che la nostra Questura ha sequestrato e che l'assassino aveva mandato ad un conoscente poco prima di partire da Firenze:

„Appena ricevuta questa lettera vai presso la villa Temple-Leader fra Fiesole e Settignano, e troverai il mio cadavere."

***

La ragione per la quale non gli si sono trovati addosso i valori di cui ieri parlammo, ma soltanto la ricevuta del deposito fatto dal Monti in lire 32,000 come ci affrettammo a rettificare ieri sera è questa: che la cassa non fa pagamenti che superino le mille lire; e questi li fa ogni 15 giorni solamente.

***

Le notizie dateci che la folla alla stazione di Empoli voleva far giustizia sommaria, sono quest'oggi confermate; ed anzi sappiamo che essa riuscì a rompere gli sportelli del vagone stesso tentando di percuotere il Fallaci, che i carabinieri dovettero difendere e che malgrado l'intervento della forza, perdè in quella specie di colluttazione il cappello.

Egli nella prigione ove è rinchiuso conserva la più grande tranquillità; e non parla quasi affatto; pure rivolto ai carabinieri disse loro: „Se non mi prendevate per bene e così all'improvviso, a qualcuno di voialtri, il mio arresto avrebbe costato la vita."

A PROPOSITO DELLE OPERETTE.

Nell'analisi del successo delle operette non bisogna dimenticare l'elemento femminino. Il publico si avvezza a poco a poco a considerarsi l'amante collettivo delle ragazze e delle graziose donnine che hanno imparato a sorridergli, come qualche volta sorridono nella penombra dell'alcova colla testa abbandonata sugli origlieri. E anche quelle ragazze finiscono con l'amare per gratitudine quel grosso fanciullone di publico, di cui possono far scintillare di desiderio i duemila occhi, con una lieve contrazione delle labbra miniate.

Fu quest'amore tra publico e attrice, che, l'anno passato in una città tedesca, cambiò a un tratto il teatro di operette in iscena tragica.

Giovanna era una bellissima bruna, che per sua sventura aveva esaudito l'amore di un giovane studente, entusiasta, tormentatore di sè stesso e degli altri. Una strana e morbosa chiaroveggenza aveva rivelato all'amante, che il vero suo rivale nel cuore di Giovanna non era già il ricco signore che le mandava tutte le sere grandi mazzi di fiori, ma era proprio quell'essere indefinibile, che egli non poteva sfidare, non poteva uccidere, non poteva combattere, nè vincere in nessun modo: il publico. E del publico egli era geloso, tanto geloso che un giorno proibì a Giovanna di ubbidire al rivale, quando il rivale la sera le avrebbe chiesto il solito *bis* di un bacio, che ella a un certo punto scoccava verso la platea.

Giovanna aveva promesso di non concedere il *bis*, e l'amante aveva soggiunto freddamente:

— Bada, chè, se fai il *bis*, ti ammazzo.

L'attrice sorrise e accarezzò maternamente la testa pazza e arruffata dello studente.

Venne la sera. Giovanna fu, come sempre, applaudita alla scena del bacio; poi il publico chiese il *bis*.

Hermann, lo studente, impallidì come un morto. Giovanna esitò un momento, mentre nella sala si udiva un mormorio di aspettazione: l'orchestra taceva.

A un tratto, l'artista strinse insieme le sopraciglia, fe' un cenno sdegnoso di testa, e procedendo a piccoli passi leziosi, facendo ondeggiare il corpo rimodellato dagli ossi di balena e dalla borra che le riempiva le grandi maglie ciueree, si avvicinò risolutamente alla ribalta.

Era bella. Con le braccia coperte dai guanti sino ai gomiti, con le mani piantate nella larga voluta dei fianchi e i gomiti disposti ad ansa, con la provocazione del busto a cono rovesciato, si sporgeva, al publico, al rivale di Hermann.

Hermann tremava come una canna. Tutta la forma un po' corta della cantatrice, in quell'ondulamento lussurioso, che, dal piede fremente sull'alto tallone, saliva per il corpo palpitante, al collo, alla testa, alla piuma ondeggiante sul berrettino di velluto, pareva agitata da una furia di desideri.

L'occhio ammiccava e lampeggiava. Le labbra verniciate di carminio sorridevano il sorriso di una negra in amore, coi denti larghi e bianchi digrignanti voluttuosamente, come nel momento che l'amore diventa rabbia e il morso rantoloso uccide il bacio...

E il bacio partì.

Immediatamente, come un'eco terribile, funesta, allo scoppio del bacio rispose lo scoppio di una revolverata, e Giovanna cadde dibattendosi nelle convulsioni della agonia.

Hermann guardava con gli occhi sbarrati, battendo i denti, con la mano stretta sul calcio del revolver.

Un giovinetto che uccide l'amante.

Nella notte di giovedì scorso a Palermo si compiva un triste fatto di sangue.

Certo Antonio Cristadoro, commesso in una cartoleria, era amante riamato di una giovane: Agata Argento, domestica in casa di certo Sergio.

L'Agata era bellissima, robusta, dall'aspetto gentile, con due occhi neri, ardenti, una bocca piccola dalle labbra rosee, con capelli lunghi, morbidi, neri... *Nigra et formosa* come la Sulamite.

Da diverso tempo il Cristadoro — a quanto egli ha raccontato — aveva notturni convegni con l'Agata nella casa del padrone di lei, quando un giorno egli si accorse che un giovanotto sembrava corteggiasse la ragazza.

Quella notte, mentre verso le due stava per salire dalla sua amante, vide un giovanotto che discendeva.

Entrato in furia nella camera dell'Agata le chiese spiegazioni del fatto.

L'Agata negò, disse di non saper nulla, aggiunse che lei solo essa amava e che giammai lo avrebbe tradito.

Ma il giovane furente trasse la rivoltella e le tirò un colpo.

Poi uscì dalla stanza e imbattutosi nel padrone della ragazza gli disse:

— Ho ucciso Agata, mi dia un'arma perchè m'uccida anch'io!

Il Sergio cacciò fuori l'omicida.

Costui si presentò allora al padre chiedendo lo nascondesse.

Fu arrestato.

Egli lo ignorava.

Colla scala si proponeva d'arrivare alle finestre del castello al primo piano, aprirne una a caso, entrare nell'appartamento e cercare Celeste.

A meno che, essendo questa tattica ri-

riva; una notte oscura, senza luna.

Il cielo era carico di nubi.

Faceva un caldo soffocante, e il tuono che rumoreggiava in lontananza annunziava una tempesta prossima a scoppiare.

— Tanto meglio — disse il marchese.

riva in alcun modo illuminata.

Cominciò a piovere a grosse goccie.

— Andiamo — disse il marchese. Consideriamo la pioggia come il segnale.

Uscirono tutti, avvicinandosi in punta di piedi al castello.

Allora Benedetto e il marchese si alzarono, saltarono il muro, e raggiunsero il colosso, il quale, in mezzo ai cani sgozzati, asciugava tranquillamente il sangue della lama di Cocò.

(*Continua*).

Riteniamo che codesta moda si friggerà nel proprio grasso... al di là della Manica.

Una questione d'acqua. A quanto rileviamo da una corrispondenza

opuscolo d'oltre 100 facciate il quale non è una delle solite aride guide-calendari, ma contiene nozioni topiche e storiche ed è, rispettivamente alla mole copioso ed

agli elettori che mi onorarono del loro suffragio nelle ultime elezioni.

„Si arriva, oggidì, all'estremo di mettere in dubbio la bontà dalla tribuna al

Corsi minimi e massimi. La Direzione di Borsa ha publicato una statistica dei corsi minimi e massimi constatati nell'anno 1883 alla Borsa legale di Trieste. Ne togliamo i seguenti dati:

da Venez
dell'acqua
e già i fa
important
sissimo p
nostra co
L'altra
torità ci
della pub
zano per
delle acqu
sottolagun
Venezia.
In quel
morabile
l'acqua pe
taria a fil
importanti
L'idrofo
cubi d'acq
una regola
Indi fu
si è preci
stifica la
dei calcoli
Così il
stato da q
in abbond
meno com
A Vene
drà nei
passata pe
Meglio
non poteva
Noi ci a
tante alla
Poveri
prio con q
per pochi
battere i d
a notte ava
delle vie.
E' davve
abbia un p
l'ospitalità
stato appar
dinanza e
e dai regol
Ieri alle
s'avvicinava
caldarroste
terosso, e a
gne le gett
Il vendi
non riuscì c
persecutore,
cabile dell
voleva com
stonare il T
Questi d
dire le mol
cagionandog
fronte.
Il ferito
guardia, la
Polizia.
Quivi ven
che il calda
e il provoc
Una co
medicin
— Se i
poter somm
con lo scont
dagnano aln
— Certo;
provvisti di
— Eh?
— Certo;
Serravallo,
Cavana N.
— T'ho
— Se an
— E' det
E i due
sig. Serraval
presentati, n
amiconi che
riferito si p
rine e ieri
cerarsi della
Ma è dett
mai e sul pi
Serravallo sc
tre stavano
— Chi si
fate?
— Io son
calzolaio, tri
procurarci l'o
— Ho ca
E poco do
vano i preg
una visita al
loro sequestr
glietto del m
In verità

Quando si volle fargli firmare il verbale, disse: „Mi perdonino la cattiva scrittura, non ho studiato la calligrafia."

Un giornale di Palermo, il *Democratico*, dice che il giovinetto uccise la povera Agata perchè ricusava di cedere alle sue pitur voglie.

In tutt'i modi la Corte d'Assise aspetta il giovanetto diciottenne.

Una caccia a S. Rossore. Leggesi nella *Provincia* di Pisa:

Nella gran caccia reale dell'altro giorno, furono uccisi oltre quattrocento capi fra daini, cinghiali e dainesse.

Mercoledì ebbe luogo al *fiume morto* una partita di pesca. Il Re, per chi non lo sapesse, è anche un appassionato e valente pescatore.

Della caccia dell'altro giorno si racconta questo incidente:

Nei pressi delle Case Bruciate un cinghiale, avanzato in età, formidabile per la sua grandezza, non voleva uscire dalla fitta boscaglia in cui si era rifugiato, dopo avere sventrato due cani.

Invano altri cani sono lanciati addosso alla bestia furibonda: il dente terribile del cinghiale piaga sanguinosamente i nobili animali.

Il Re, con in mano un magnifico fucile inglese a retrocarica, dono della regina Vittoria, sta ritto sul suo cavallo pronto a sparare sul cinghiale non appena esso si decida a fuggire.

Alla fine apparisce per un istante l'ispido muso fuori della folta e bassa foresta: un colpo risuona, e la bestia selvaggia, colpita a morte, rotola a terra immersa nel proprio sangue prima che il seguito del Re si sia accorto che da lui è partito il colpo magistrale.

Ieri, altra grande strage di caprioli e di cervi, e dopo, gran cacciata a' fagiani.

L'imperatore della China.

La *Norddeutsche Zeitung* publica dei dettagli nuovi sulla vita intima dell'attuale imperatore chinese. Egli ha circa tredici anni e vive in una specie di reclusione al palazzo di Jang-Csin-Tien, dove è servito da persone che non l'avvicinano in altro modo che trascinandosi sulle ginocchia.

La principessa sua madre va a visitarlo una volta al mese. Si inginocchia anche essa quando gli comincia a parlare, ma poi si leva in piedi. Suo padre fa la stessa cerimonia.

L'imperatore dedica due ore ogni giorno allo studio della lingua chinese e della manciù; poi passa due altre ore tirando d'arco e cavalcando. D'inverno egli si diverte colla slitta.

Ha un fratellino di cinque anni che la madre conduce con sè quando si reca al palazzo. I suoi professori si inginocchiano dinanzi a lui appena entrati; poi ricevono la permissione di sedere.

Otto eunuchi sono sempre intorno a lui per servirlo. S'egli vuol prendere troppo di un cibo, glielo impediscono. Dorme in un gran letto, riccamente scolpito, ornato d'avorio e d'oro, il quale negli ultimi due secoli ha servito agli illustri imperatori Jang-Csi e Ciong-Lin.

IN PASSING

— La produzione dell'oro negli Stati Uniti, durante l'anno fiscale che finì col 30 giugno, ammontò a 32 milioni di dollari e a 49 milioni, quella dell' argento. Furono coniati 36 milioni di dollari in oro e 29 milioni di monete in argento. La circolazione monetaria negli Stati Uniti fu stimata, al primo ottobre scorso, in 779 milioni di dollari, e cioè 544 milioni in oro e 235 milioni in argento.

— Leggiamo nel giornale *Le Notizie*, di Pietroburgo, che a Mosca, nella scuola femminile del quartiere della Bosmanaia, è scoppiata una epidemia del Ballo di S. Vito, e che gli accessi di quella terribile malattia si sono manifestati simultaneamente in diciotto giovanette che frequentavano quella scuola.

— Il *Corriere russo* scrive che fra i medici praticanti di Orel vi sono tre donne, che hanno già una clientela assai sodisfacente.

— Un'esplosione di gas danneggiò e bruciò in parte il ponte di Baden presso Vienna. Non ci fu alcuna vittima a deplorare.

In giro al mondo.

Un duello disgraziato. Leggiamo nell'*Araldo* di Como di ieri:

Col treno delle undici e mezzo arrivava ieri nella nostra città una comitiva di alcune persone, le quali, appena uscito dalla stazione di San Giovanni, salirono in due vetture e si diressero veso Cardano.

Si trattava di un duello alla pistola.

Scelto il terreno e compiute le solite formalità, gli avversari furono posti alla distanza prestabilita, e presa con l'arma la mira attesero il segnale dei padrini per far fuoco.

Al secondo colpo uno dei duellanti rimase ferito. Il proiettile entrò nel fianco destro e s'internò fin quasi alla spina dorsale. I medici ed i padrini lo adagiarono in carrozza, e lo trasportarono al nostro ospedale.

Il feritore andò a cercare asilo sul territorio svizzero, a Balerna.

Il ferito che non voleva dire dapprima nemmeno il proprio nome, è un capitano di cavalleria del reggimento Foggia, ora di stazione a Verona. E' un uomo sulla quarantina, di Bologna, ove appunto sembra si trovasse in questi giorni in licenza.

Il suo avversario non si è ancora potuto sapere chi sia.

Circa alle ragioni del duello è naturale che dobbiamo imporci il più assoluto riserbo. Del resto — *cherchez la femme.*

I medici giudicarono guaribile la ferita in trenta giorni, salvo complicazioni. Il proiettile fu felicemente estratto.

Povera giovane! A Mormanno (Calabria) giorni sono, tre giovanotti andarono a caccia abusivamente, non essendo muniti della licenza.

Ad un certo punto scopersero le guardie doganali, e per timore di essere colti in contravvenzione, corsero in un molino poco discosto per nascondervi le armi.

La figlia del mugnaio, pregata della bisogna, vi si prestò; ma, nella fretta del nascondere, nè essa nè i cacciatori s'accorsero che uno dei fucili era tuttora montato, e non usarono tutta la prudenza necessaria nel maneggiare le armi.

Fatto sta che un colpo esplose contro la giovane, che cadde e morì sul punto.

Era sul fiore dell'età non avendo che diciannove anni; era fidanzata. Povera giovane!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per trasportare un disegno sopra una lastra di rame, basta lucidare l'originale su carta vegetale adoperando un colore particolare composto di *ioduro di mercurio* rosso misto ad un poco di *bianco di piombo* e pochissima acqua gommata.

Pulita e bene sgrassata la lastra metallica, vi si collochi sopra il decalco, e si copra di vari fogli e pesi formanti una una pressione moderata.

Il decalco è mantenuto al posto con un poco di cera vergine applicata sulle parti vuote del disegno.

Si avverte che lo ioduro di mercurio è un potente veleno.

Anagramma

Quei che . . . . col suo . . . .
Non potrà sprecare il pane.

Spiegaz. della sciarada: *Ama-bile.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(80)

— Questa compressa, disse il dottore, non solo fonderà ma asciugherà prestissimo. Sarà necessario rinnovarla tutte le volte che la crederete secca, in modo che la sensazione di freddo non cessi.

Quanto a questa pozione, aggiunse indicando una boccetta che Alina aveva egualmente riportata, gliene farete prendere un cucchiaio di caffè ogni mezz'ora. Avete capito?

— Sì, sì, risposero nello stesso tempo Alina e la portinaia.

— Perfettamente; io me ne vado. Tornerò questa sera prima delle sei.

Nel momento che Malbec rientrava in casa, a due passi dalla sua porta, incontrò Valentino, il servo che abbiamo già veduto e che aveva un gusto speciale per i luigi d'oro.

Il medico non faceva alcuna attenzione a lui allorchè questi gli si avvicinò e gli disse in modo ossequioso:

— Se il signor dottore tenesse a sapere dov'è Clemenza la governante, si potrebbe forse dirglielo.

— Tu lo sai? domandò vivamente Malbec frugandosi in tasca.

— Sì.

— Ebbene! dillo presto non ho tempo di divertirmi.

— Quanto crede, il signor dottore che valga questa informazione?

— Cinque luigi; eccoli.

— Credo di venderla più cara al signor Peyretorte.

— Vendila prima a me per cinque luigi, riprese Malbec, e gliela farai pagare mille franchi dopo, se vuoi.

— To! è un'idea.

— Dov'è dunque Clemenza?

— A Raincy.

— Come lo sai?

— E' il mio paese e ci sono andato ieri per vedere i miei parenti. L' ho veduta in una delle tre prime case a sinistra della via partendo dalla stazione.

— Benissimo. Ecco cinque luigi, e se tu non mi hai ingannato potrai venire a cercarne altri cinque dopo domani. Solo mi farai il piacere di non dir nulla a Peyretorte prima delle tre.

— Ve lo prometto.

Malbec salì in casa diede udienza ad alcuni clienti, domandò che gli si facesse venire una vettura e scese prestamente.

— Alla stazione dell'Est, disse al cocchiere.

Una mezz'ora dopo Malbec era a Raincy. Le case indicate da Valentino erano facili a riconoscersi: il dottore vi andò senza esitare.

Passò davanti in modo indifferente e gettò un rapido colpo d'occhio a ciascuna finestra. Il caso, o, per dire come lui, la Provvidenza, lo servì ammirabilmente. Nella prima casa ebbe la gioia di vedere dietro una tenda abbastanza fitta, una lunga e severa figura.

Il tempo del dottor Malbec era contato. Entrò deliberatamente nella casa, la porta della quale era solo chiusa col saliscendi. Poi vedendo una stanza nella quale supponeva doversi trovare colei che cercava, vi s'introdusse senza cerimonia. Una donna era seduta, pensierosa, vicino alla finestra. Essa gli voltava le spalle quando entrò. Al rumore che fece si volse bruscamente. Era Clemenza.

— Dio sia lodato! esclamò Malbec.

La vecchia s'era alzata e squadrava il dottore.

I di lei ammirabili occhi, dallo sguardo profondo, s'erano fissati sul medico, che sopportò tranquillamente quell'esame, e ripetè:

— Dio sia lodato, signora. Vi trovo finalmente.

— Non mischiate il nome di Dio alle vostre miserabili azioni, rispose Clemenza.

(*Continua*).

gnerebbe sollevarne perchè producono conseguenze proprio inaspettate.

„Tergeste" Almanacco-Guida. E' uscito dalla tipografia Morterra e C. per cura di Arturo Migliorini, un Almanacco-Guida per l'anno 1884, un

Roma, a lato dei manifesti di egregi cittadini, si leggeva il seguente:

„Elettori!

„Di fronte all'equivoco rappresentato da coloro che sono in candidatura contro di me, io sento il dovere di una dichiarazione

Aghi per macchina „Singer" 3 s. l'uno, 30 la doz.

Sciroppo Stephensons
Unico mezzo per curare radicalmente la più ostinata **tosse**, la **portosse** (vulgo tosse pagana) e le **malattie di petto.** Trovasi esclusivamente nella premiata **Farmacia Rocca.** (272-c)

anticipazioni sop ... da convenirsi.
Mediante apertura di credito a Londra o Parigi ½ % provvigione per 3 mesi.
„ **Valori** 6% interesse annuo sino l'importo di f 1000 per importi superiori tasso da convenirsi
Trieste 1. Ottobre 1883. (10)